

Il libro di Sgarbi Così Gesù Cristo ha influenzato l'arte d'Occidente



L'opera di Francesco Del Cossa

■ ■ ■ GIANLUCA VENEZIANI

■ ■ ■ Se nel cristianesimo il Padre non è figlio (in quanto increato) e il Figlio non è padre, quest'ultimo è stato però fonte di creazione per l'arte. Lo dimostra il nuovo libro di Vittorio Sgarbi (*Nel nome del Figlio. Natività, fughe, passioni nell'arte*, Bompiani, pp. 456, euro 24), in cui Cristo è il protagonista che domina otto secoli di raffigurazioni scultoree e pittoriche.

Si parte con l'iconografia del Bambino tra le braccia della Vergine interpretata da Giotto, da Masaccio e da Francesco del Cossa nella sua «pensosa» *Madonna con il Bambino* che è l'immagine di copertina del volume. La dimensione umana del Figlio si carica nelle raffigurazioni del Cristo sofferente di Antonello da Messina e della *Cena di Emmaus* del Caravaggio (nella doppia versione del 1601 e del 1606) e dello Pseudo-Boccaccino, nonché nell'immagine del *Cristo fra i dottori* di Albrecht Dürer. In tutte queste opere il tema dominante è l'uso delle mani, con le quali Gesù benedice, insegna e si prepara a spezzare il pane. L'umanità di Cristo, o forse la sua umanità, si palesa nel fatto di usare le mani, espressione propria dell'intelligenza dell'uomo.

L'attenzione si sposta invece sui piedi in altri due pittori, Jacopo Bassano e il Pomarancio, primi feticisti sacri nella storia dell'arte. L'uno nell'*Adorazione dei pastori* e l'altro nella *Resurrezione di Cristo* metto-

no al centro della rappresentazione i piedi, quasi a sottolineare il legame con la Terra del Figlio dell'Uomo. Questa visione ricompare poi nel *Cristo morto* di Mantegna, dove in primo piano sono appunto i fori dei chiodi nei piedi. Se il Gesù di Mantegna è solo, nelle *Pietà* di Michelangelo e di Giovanni Bellini il Cristo morto torna tra le braccia della Madre, dove si trovava quando era Bambino. Sia la nascita che la morte hanno dunque uno stesso approdo: le braccia materne.

La solitudine di Gesù riappare infine, come trionfo, nel *Giudizio Universale* di Michelangelo e nella *Resurrezione* di Piero della Francesca. Il miracolo metafisico rappresentato in quest'opera, che Aldous Huxley definì «la più bella pittura del mondo», si intreccia al miracolo storico, grazie al quale il capolavoro fu risparmiato dai bombardamenti inglesi del 1944 a Sansepolcro. Anche questo fu un segno della presenza divina, che si dispiega nella Storia e nell'Arte.

